

Oil

watch
DIALOGHIDANIEL
ATZORI

Il Mar Artico potrebbe diventare il "Mediterraneo del XXI secolo"

È ancora comune, per molti di noi, immaginare il mondo attraverso le vecchie mappe, ispirate dal cartografo del XVI secolo Gerardo Mercatore, nelle quali l'Artico era una regione marginale. Quell'area era semplicemente troppo fredda, e troppo lontana dalla civiltà e dalle rotte commerciali, per essere considerata. Ma la globalizzazione e la rivoluzione digitale, oltre al cambiamento climatico, stanno rapidamente cambiando la nostra percezione del mondo.

Oggi, l'Artico è sempre più interconnesso con l'economia globale, e sta diventando uno dei principali campi di battaglia per l'egemonia mondiale

Da un lato, più il riscaldamento globale procede, più l'unico e prezioso ambiente artico è minacciato. Dall'altro, lo scioglimento dei ghiacci spalancava nuove opportunità per l'economia globale. Innanzitutto, il ritirarsi dei ghiacci sta facendo aumentare l'importanza di aree quali la rotta marittima del Nord, che collega l'Atlantico con il Pacifico. Ciò non solo stimolerà il trasporto marittimo, ma renderà più facile raggiungere le riserve di quest'area, come il petrolio e gli idrocarburi. Luoghi come il mare di Kara, a nord della Siberia, e il mare di Chukchi, tra l'Alaska e la Siberia, sembrano nascondere immense quantità di idrocarburi. Di sicuro, ogni opportunità di sviluppo e anche, potenzialmente, una minaccia per l'ambiente: è dunque necessario realizzare modelli sostenibili in un'area vergine come questa. Il paradosso, spiegato bene dall'Economist, consiste nel



fatto che "il cambiamento climatico causato dalla combustione di combustibili fossili consente di estrarre e bruciare più idrocarburi artici".¹ Di sicuro, tutti noi dovremmo prestare più attenzione a questa regione del mondo, che non è più per nulla "marginale". C'è un'immensa quantità di petrolio e gas nell'Artico: secondo le stime dell'United States Geological Survey, esse ammontano a circa un quarto delle riserve mondiali di petrolio e gas non ancora

scoperte. Ma non tutti concordano sul fatto che la regione farà la parte del leone nell'offerta energetica mondiale. Diamo un'occhiata ai numeri: le stime dicono che il 15 per cento delle riserve di petrolio non ancora scoperte sono nell'Artico; di queste, il 41 per cento sarebbero nella Russia artica, il 26 per cento in Alaska, il 18 per cento in Groenlandia, il 9 per cento nella Canada artica e il 4 per cento nella Norvegia artica. Per quanto riguarda il gas artico, esso ammonta al 30 per cento

delle riserve globali non ancora scoperte; il 70 per cento sarebbe nella Russia artica, il 14 per cento in Alaska, l'8 per cento in Groenlandia, il 4 per cento nella Norvegia artica e il 4 per cento nel Canada artico.² Comunque, è necessario notare che la proprietà delle terre e del mare artico, e delle sue risorse, sono contese tra diversi Paesi, e queste diatribe potrebbero aumentare. Tuttavia, nonostante le sue immense risorse, uno studio dice che, in futuro, l'Artico fornirà solo l'8-10 per cento della produzione mondiale. Il fatto è, dicono i ricercatori, che le "riserve abbondanti ed economiche" provenienti da Paesi come il Qatar e l'Iran impediranno agli idrocarburi artici di inondare i mercati.³

La regione è ricca di risorse energetiche, ma queste potrebbero essere ancora troppo costose da estrarre

A questo proposito, le due principali variabili sono il prezzo del petrolio e il ritmo del riscaldamento globale; in altri termini, più i prezzi rimangono alti e più il ghiaccio continua a sciogliersi, più diventerà conveniente esplorare e trivellare l'Artico. L'Artico potrebbe diventare il Mediterraneo del XXI secolo: un mare aperto, strategico per le potenze mondiali, come James Holmes ha scritto su Foreign Policy. La sua tesi è che un Artico libero dai ghiacci diventerà il campo di battaglia per l'egemonia tra Stati Uniti e Russia. Da un lato, il riscaldamento globale, spalancando nuove rotte marittime a nord della Russia, offrirà a Mosca la possibilità di avere nuovi sbocchi sul mare. D'altra parte, l'apertura dell'Artico renderebbe

la Russia più vulnerabile alla marina USA. Chi prevarrà, dunque? Ciò che è certo, è che la competizione nell'Artico è già in corso.⁴ I Paesi che si affacciano sull'Artico hanno dato anche incoraggianti segnali di volersi affidare al dialogo e alla cooperazione. Per esempio, nel 2010 la Norvegia e la Russia hanno messo fine a dispute di confine, e ciò ha permesso a Oslo di mappare le proprie risorse. Il paese scandinavo stima il proprio petrolio offshore da scoprire in 18,7 miliardi di barili equivalenti di petrolio (boe), dei quali 1,9 miliardi di boe sono in un'area del Mare di Barents. Il rischio di avere giacimenti petroliferi sul confine tra due Paesi è che chi inizia a trivellare per primo rischia di esaurirlo. Nulla di nuovo sotto il sole: come Daniel Yergin spiega bene in The Prize, questo succedeva anche all'inizio dell'industria petrolifera, nei primi giacimenti scoperti nella Oil Region, in Pennsylvania. Comunque, accordi come quello tra Norvegia e Russia dovrebbero spianare la strada a soluzioni pacifiche. In questo caso, per esempio, la Statoil norvegese potrebbe offrire ai russi la propria tecnologia e il proprio know-how, per il beneficio di entrambi. In generale, la cooperazione sembra il modo migliore di preservare l'ambiente artico e di evitare conflitti per le risorse del "Mediterraneo polare". ■

- 1 The Melting North, "The Economist", July 16th, 2012.
- 2 Lindholt L. and S. Gjomshirod, The Arctic: No big bonanza for the global petroleum industry, "Energy Economics", Vol. 34, Iss. 5, September 2012, pp. 1465-1474.
- 3 L. Lindholt and S. Gjomshirod, The Arctic: No big bonanza for the global petroleum industry, "Energy Economics", Vol. 34, Iss. 5, September 2012, pp. 1465-1474.
- 4 The Arctic states - cooperation or competition?, Russian International Affairs Council, December 4, 2012.

Già Ricercatore Senior presso la Fondazione Eni Enrico Mattei, attualmente coordina il gruppo editoriale della rivista "Papers of Dialogue". È autore del testo "Fede e mercati: verso una via islamica al capitalismo?" (2010, Il Mulino).